

Le 40 regole di Umberto Eco

per scrivere correttamente in italiano



editing.paolocalabro.info

Editing e Scrittura creativa

Scrivi responsabilmente.

Nero come l'inchiostro. Bianco come la pagina. Rosso come i mattoni che usiamo per costruire le storie che amiamo. Questi sono i colori del nostro logo, con un invito che è anche un monito e un impegno: "Scrivi responsabilmente". Sii chiaro, preciso, autentico. Fa' in modo che la tua voce arrivi calda, suadente, stimolante a chi ti ascolta. Che la tua storia, unica come te, sia bella, avvincente, irresistibile per chi ti legge. Il tuo romanzo è il veicolo delle tue idee: non sprecarlo.

La scrittura è una cosa seria. Scrivi responsabilmente.

Le 40 regole di

UMBERTO ECO

per scrivere correttamente in italiano

editing.paolocalabro.info

Per anni il settimanale “L’Espresso” si è chiuso con «La bustina di Minerva», rubrica curata da Umberto Eco, appuntamento immancabile con la lettura, la lingua, lo stile. Di seguito, la raccolta delle sue celebri “40 regole per scrivere correttamente in italiano”: intrise dell’ironia che lo distingueva, e dell’arte di dire ogni cosa nel modo più giusto.

1. L'allitterazione

«Evita le allitterazioni, anche se allettano gli allocchi»

Può sembrare divertente inserire, così, per gioco, qualcosa del genere in un brano di narrativa (e non è che sia vietato tassativamente); ma, come si dice: ogni bel gioco, dura poco. indipendentemente dal fatto che l'allitterazione possa essere fastidiosa, soprattutto se reiterata, va sottolineato che si tratta sempre di qualcosa che salta all'occhio, che fa "inciampare" il lettore interrompendo il suo "sogno vivido", che tanto faticosamente cerchiamo di indurre con la nostra prosa. La domanda è dunque: ne valeva la pena?

2. Il congiuntivo

«Non è che il congiuntivo va evitato, anzi, che lo si usa quando necessario»

La grammatica, ovviamente, va rispettata. “Rispettata”, eh: non adorata, né divinizzata. Si può violare una regola grammaticale, in nome dell’unico idolo dello scrittore: la narrazione. Ma, ecco: dev’esserci un imperativo superiore. C’è un personaggio che parla così e va caratterizzato? C’è un passaggio che svela una parte del mistero tramite la sgrammaticatura? Sono queste le domande da porsi. Lo scrittore può fare letteralmente qualsiasi cosa all’interno della sua narrazione. Ma nessuna a caso.

3. Le frasi fatte

«Evita le frasi fatte: è minestra
riscaldada»

Trattare in guanti bianchi. Mandare avanti la
baracca. Piovere a dirotto. Girare i tacchi.

Basta.

Non se ne può più.

Basta.

4. La semplicità

«Esprimiti siccome ti nutri»

Perché chiarezza e semplicità fanno rima (può non sembrare, ma è così). Perché gonfiare lo stile porta il lettore a distrarsi dalla narrazione e a concentrarsi, appunto, sullo stile. E per altri cento motivi che non sto qui a dirti: non vorrei fartela troppo complicata.

5. Le abbreviazioni

«Non usare sigle commerciali & abbreviazioni etc.»

Ci passano ogni giorno sotto gli occhi testi di tutti i tipi, da quelli pubblicitari a quelli di lavoro: e, per tanti motivi, sono pieni di abbreviazioni. Quando leggiamo narrativa, vogliamo che sia chiaro che si tratta di un'altra cosa. Tu che ne pensi? R.S.V.P.

6. Le parentesi

«Ricorda (sempre) che la parentesi (anche quando pare indispensabile) interrompe il filo del discorso»

Molte cose non vietate sono sconsigliate. Gli incisi fra parentesi, per esempio. Se proprio devono esserci, almeno siano brevi.

7. I puntini sospensivi

«Stai attento a non fare...
indigestione di puntini di
sospensione»

Una delle cose di cui non si dovrebbe abusare. Ogni abuso porta ad anestetizzare il lettore. È un po' come quando si sottolinea un libro: sottolineare tutto equivale alla fine a non sottolineare niente.

8. Le virgolette

«Usa meno virgolette possibili: non è
"fine"»

Si intendono qui i doppi apici, che si usano per circoscrivere le parole in senso lato. E troppe parole in senso lato non giovano alla chiarezza.

Le virgolette caporali, «», si usano invece per il discorso diretto (e lì non si può certo risparmiare).

9. La generalizzazione

«Non generalizzare mai»

Questo non è un problema di lingua, ma di pensiero. Vale per tutto.

10. Le parole straniere

«Le parole straniere non fanno affatto bon ton»

Noi scriviamo in italiano. L'uso di una parola dev'essere giustificato narrativamente. Ad esempio, per non cadere nel ridicolo: descrivere un paio di jeans con una parafrasi lo sarebbe. O per non essere nevrotici: se in Italia diciamo *mouse* tutti i giorni, sarebbe assurdo fare come in Francia ("souris"). O per non distrarre il lettore: rimanendo all'informatica, dire calcolatore elettronico al posto di computer può distrarre il lettore. E il nostro primo obiettivo è sempre quello di catturarne l'attenzione.

11. Le citazioni

«Sii avaro di citazioni. Diceva giustamente Emerson: "Odio le citazioni. Dimmi solo quello che sai tu."»

Anche qui: quando è necessario, si fa. Ma, soprattutto se non si sta scrivendo un saggio, la citazione è sempre un po' fastidiosa. E il rischio di passare dalla prosa alla propaganda è sempre in agguato.

12. I paragoni

«I paragoni sono come le frasi fatte»

Una bella similitudine piace, può catturare o perfino rimanere memorabile. Ma non certo “rosso come un gambero”, “bianco come il latte”, “forte come un toro”. Per queste (come per tante altre) vale quanto detto per i cliché.

13. La ridondanza

«Non essere ridondante; non ripetere due volte la stessa cosa; ripetere è superfluo (per ridondanza s'intende la spiegazione inutile di qualcosa che il lettore ha già capito)»

Andrebbe fatto anche solo per evitare che il lettore possa pensare che lo stiamo trattando da idiota.

14. La volgarità

«Solo gli stronzi usano parole volgari»

Che ca*** c'è da aggiungere?

Ma, *boutade* a parte, la volgarità può ben essere usata, senza indecisioni, in un caso specifico: quando il personaggio che stiamo descrivendo sia volgare. Farlo esprimere come un lord inglese sarebbe fuori luogo (e un tradimento della sua natura fuorviante per il lettore). A quel punto: volgarità sia, e nella sua misura. O, se non vogliamo abbassarci, meglio eliminare del tutto il personaggio.

15. La precisione

«Sii sempre più o meno specifico»

E anche questa fa rima con “chiarezza”. Chiaro?

16. L'iperbole

«L'iperbole è la più straordinaria delle tecniche espressive»

Non esagerare con le esagerazioni. Anche perché spesso si prestano a espressioni abusate (come ad esempio i “prezzi che salivano alle stelle”).

17. La frase

«Non fare frasi di una sola parola.
Eliminale»

Se serve ad aumentare il ritmo, a riprodurre un'emozione, a seguire più fedelmente il modo di esprimersi di un certo personaggio, nessun problema. Dipende sempre dal fine narrativo. Il tuo qual è?

18. Le metafore

«Guardati dalle metafore troppo ardite: sono piume sulle scaglie di un serpente»

Cfr. il punto 16.

19. Le virgole

«Mettili, le virgole, al posto giusto»

Te lo diceva il professore ai tempi della scuola. Tuo padre quando ti aiutava a fare i compiti. Il correttore di bozze quando gli mandi il manoscritto.

Fa' tesoro di tutto quello che hai imparato da loro. Ma sta' pronto a dimenticartelo. Perché stavolta, nel tuo romanzo, le virgole non servono a soddisfare le pretese di qualcun altro (nemmeno della grammatica). Servono invece a cadenzare il flusso della narrazione. Questa volta le virgole devono sembrare chiare a te, non a loro. Qualunque regola viene in second'ordine rispetto alle esigenze della narrazione. Più avrai chiaro ciò che vuoi dire (e come vuoi dirlo), meno problemi avrai con le regole.

20. Punto e virgola, due punti

«Distingui tra la funzione del punto e virgola e quella dei due punti: anche se non è facile»

Per approfondire questo (e un bel po' di altre cose) dovrei invitarti al seminario di Editing Base. Troppo autopromozionale?

21. L'italiano

«Se non trovi l'espressione italiana adatta non ricorrere mai all'espressione dialettale: peso el tacòn del buso»

Valgono qui le considerazioni fatte sulla volgarità: un personaggio che si esprime in dialetto può farlo. Ma non dimenticare la chiarezza: fa' in modo che il lettore possa comprendere sempre quello che si dice.

22. Metafore incongruenti

«Non usare metafore incongruenti anche se ti paiono "cantare": sono come un cigno che deraglia»

Torna ai punti 3. e 16. E rincarare la dose.

23. Domande retoriche

«C'è davvero bisogno di domande retoriche?»

La buona narrativa è essenziale. Come tutte le cose superflue, queste non vi trovano posto.

24. Sintesi

«Sii conciso, cerca di condensare i tuoi pensieri nel minor numero di parole possibile, evitando frasi lunghe – o spezzate da incisi che inevitabilmente confondono il lettore poco attento – affinché il tuo discorso non contribuisca a quell'inquinamento dell'informazione che è certamente (specie quando inutilmente farcito di precisazioni inutili, o almeno non indispensabili) una delle tragedie di questo nostro tempo dominato dal potere dei media»

Tanto per dire che chiarezza fa rima anche con sintesi. Non sempre. Ma quasi, soprattutto in narrativa.

25. Accenti

«Gli accenti non debbono essere nè scorretti nè inutili, perchè chi lo fà sbaglia»

Grammatica pura. Che non ha mai fatto male a nessuno.

26. Apostrofi

«Non si apostrofa un'articolo indeterminativo prima del sostantivo maschile»

Cfr. il punto precedente.

27. Punti esclamativi

«Non essere enfatico! Sii parco con gli esclamativi!»

Qui a maggior ragione vale quanto detto a proposito dei puntini sospensivi: sottolineare tutto con dei punti esclamativi equivale a urlare tutto. Dopo poco, il lettore si anestetizza.

28. Plurali stranieri

«Neppure i peggiori fans dei barbarismi pluralizzano i termini stranieri»

Questa è facile: si importa al più il termine straniero, ma non certo la regola grammaticale per la formazione del plurale.

29. Nomi propri

«Scrivi in modo esatto i nomi stranieri, come Beaudelaire, Roosevelt, Nietzsche, e simili»

Controllarli sempre. Gli errori nei nomi propri tendono a non essere interpretati come refusi, ma come patenti d'ignoranza. Spesso giustamente: nella postfazione a un romanzo si citava nero Wolf. E già. È impossibile non concludere che l'autore non conoscesse l'ortografia del nome (se no sarebbe saltata all'occhio, in fase di revisione). Si trattava di un romanzo giallo...

30. Perifrasi

«Nomina direttamente autori e personaggi di cui parli, senza perifrasi. Così faceva il maggior scrittore lombardo del XIX secolo, l'autore del 5 maggio»

Se stai parlando di Manzoni, dici Manzoni. Dire “scrittore lombardo del XIX secolo, l'autore del 5 maggio” non è nemmeno sbagliato. È solo ridicolo.

31. Captatio benevolentiae

«All'inizio del discorso usa la captatio benevolentiae, per ingraziarti il lettore (ma forse siete così stupidi da non capire neppure quello che vi sto dicendo)»

Non c'è miglior captatio che coinvolgere il lettore con un incipit avvincente, una lingua interessante e una voce unica che continua a risuonare nella mente anche dopo che si è chiuso il libro. Facile? No, per niente. Ma è fantastico.

32. L'ortografia

«Cura puntigliosamente l'ortografia»

La chiarezza passa anche per la pulizia del testo. E gli errori attraggono sempre su di sé l'attenzione del lettore (che, lo ricordiamo per chi si fosse sintonizzato solo ora, è l'obiettivo fondamentale).

33. Preterizioni

«Inutile dirti quanto sono
stucchevoli le preterizioni»

Insomma: o me lo dici, o non me lo dici. Quando
hai deciso, scrivi pure.

34. A capo

«Non andare troppo sovente a capo.

Almeno, non quando non serve»

Andare a capo è un'operazione importante e dotata di senso. Non va compiuta né a caso, né con frequenza superiore al necessario. Un buon testo è costituito da una gran quantità di accorgimenti. Questo è uno di essi.

35. Plurale majestatis

«Non usare mai il plurale majestatis.
Siamo convinti che faccia una pessima
impressione»

Non è solo fuori moda, è proprio brutto a leggersi.

36. Causa ed effetto

«Non confondere la causa con l'effetto: saresti in errore e dunque avresti sbagliato»

Giusto? Giusto.

37. Conclusione logica

«Non costruire frasi in cui la conclusione non segua logicamente dalle premesse: se tutti facessero così, allora le premesse conseguirebbero dalle conclusioni»

Cfr. il punto precedente. Consiglio valido sia per chi scrive saggi sia per chi scrive romanzi: ricontrollare in questa chiave ogni singolo capoverso, aiuta a evidenziare le parti in cui un passaggio (a volte più d'uno) che abbiamo dato per scontato.

38. Lessico

«Non indulgere ad arcaismi, hapax legomena o altri lessemi inusitati, nonché deep structures rizomatiche che, per quanto ti appaiano come altrettante epifanie della differenza grammatologica e inviti alla deriva decostruttiva - ma peggio ancora sarebbe se risultassero eccepibili allo scrutinio di chi legga con acribia ecdotica - eccedano comunque le competenze cognitive del destinatario»

La buona narrativa non presuppone conoscenze specifiche da parte del lettore. Vale anche per il lessico.

39. Essenzialità

«Non devi essere prolisso, ma neppure devi dire meno di quello che»

Questo è della serie: “Le informazioni non vanno rivelate né troppo presto né troppo tardi”.
Giustissimo. Ma nessuno sa come si fa.

40. Conclusione

«Una frase compiuta deve avere»

Un senso. Soggetto-predicato-e-complemento. Un inizio e una fine. Qualunque cosa ti abbiano detto, consigliato, spiegato, insegnato negli anni, quando scrivi il tuo romanzo la frase compiuta è quella che hai messo lì perché non avresti potuto mettercene nessun'altra e perché quello è il posto giusto. E questo lo decidi solo tu.

Ti è piaciuto questo ebook? Iscriviti alla nostra newsletter nella sezione “Materiali gratuiti” del sito

editing.paolocalabro.info

e rimani aggiornato sulle iniziative e sui contenuti messi a disposizione degli iscritti. Il prossimo ebook sarà... una sorpresa!

PROSSIME INIZIATIVE

Base
EDITING
Avanzato

SCRIVERE
L'INSOLITO

SCRIVERE
UN RACCONTO
IN 4 SETTIMANE

WEEK-END
da
scrittori


il prato
Publishing House srl

SULLA PROMOZIONE

SCRIVERE

UN ROMANZO

IN 4 MESI

CHI BEN
COMINCIA

Paolo Calabrò
editing.paolocalabro.info

SEMINARI PERSONALIZZATI

2 ore tutte per te, vis-à-vis con il docente, in cui discutere delle tue idee, chiarire dubbi o revisionare il testo che hai scritto.

Tutta la formazione che vuoi, tagliata specificamente sulle tue esigenze.



Editing e Scrittura creativa

“Materiali”, n. 2

editing.paolocalabro.info
seminari@ilprato.com



il prato
Publishing House